

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Stasera in TV dibattito sui risultati elettorali Per il PCI partecipa il compagno Cossutta**

**Gli insegnanti contro il governo**

TUTTE le organizzazioni sindacali degli insegnanti hanno proclamato (e confermato, dopo l'incontro di martedì con il ministro della Pubblica Istruzione) uno sciopero nazionale di due giorni, per il 6 e il 7 dicembre. Per un governo che si era solennemente impegnato a riportare ordine e serenità nella scuola, è un bel risultato, non c'è che dire: il presidente del Consiglio e l'on. Scalfaro hanno avuto l'abilità di provocare la più massiccia agitazione del personale della scuola, da molti anni a questa parte.

I fautori del centro-destra, e il consuetudinario dei laudatori del governo in carica, amano esaltare quel che essi chiamano il «pragmatismo», il senso del concreto, l'efficienza dell'on. Andreotti, per non parlare della sua accortezza manovratoria: «essi dicono — ci si libera delle fustierie del centro-sinistra, si risolvono i problemi urgenti, si va incontro alle attese del paese. Ebbene, si tratta di una «filosofia» (così si arriva a definirli) che sta ormai mostrando la corda, di fronte alla gravità delle questioni sul tappeto, alla complessità dei nodi da sciogliere, e alla mancanza di movimenti rivendicativi in atto.

Certo, per quel che riguarda gli insegnanti, il governo poteva pensare di cavarcela più facilmente con qualche concessione parziale, facendo leva sulla divisione della categoria e sulla tradizionale angustia delle contingenze dei sindacati autonomi. E' era probabilmente convinto di aver già tacitato il grosso degli insegnanti (anche se proprio non poteva illudersi di aver soddisfatto il personale non docente), col meschinissimo disegno di legge approvato dal Parlamento prima delle ferie estive, che concedeva aumenti di indennità e compensi per il personale docente ma in misura estremamente limitata e al di fuori di ogni riconsiderazione delle funzioni e delle carriere degli insegnanti.

E successivamente, visto il malcontento della categoria, il governo aveva calcolato di poter ottenere il consenso dei sindacati autonomi su un testo di stato giuridico che prevedesse qualche ulteriore aumento retributivo (ancora dei semplici e non immediati «ritocchi» agli stipendi attuali) ed eludesse, nello stesso tempo, i problemi fondamentali del rinnovamento del corpo docente, della sua strutturazione e della sua collocazione nella vita della scuola, e dello sviluppo della democrazia, all'interno dell'organizzazione scolastica e nel rapporto con la società.

MA NEPPURE questa manovra è riuscita. Ed ecco che dallo sciopero del 13-14 ottobre, proclamato dai soli sindacati autonomi della CGIL e dell'UIL, si è passati ad altre azioni di lotta sia dei sindacati confederali che di quelli autonomi, e infine alla proclamazione dello sciopero unitario del 6 e 7 dicembre.

La verità è che la Democrazia cristiana e il governo hanno sottovalutato il processo di maturazione che è stato in questi anni tra gli insegnanti italiani. Non solo c'è disagio, acuto, profondissimo disagio, tra centinaia di migliaia di insegnanti, gettati allo sbaraglio da una politica irresponsabile, che li costringe a muoversi in una scuola ormai al punto di sciopero per mancanza di aule, di moderni mezzi didattici, di personale, e per intollerabile anacronismo di ordinamenti e di indirizzi — dopo aver fatto crescere il corpo docente nel più vergognoso disordine, tra pater-

nalismi e clientelismi della peggiore specie, per quel che riguarda il reclutamento degli insegnanti, e sempre all'insegna della provvisorietà e dell'incertezza, come dimostra il numero pauroso del «fuori ruolo». Non c'è, ripetiamo, tra gli insegnanti, un sentimento di serenità, di soddisfazione, per questa politica scolastica dei governi diretti dalla DC, e per la crescente umiliazione subita anche sul piano del trattamento economico. No, c'è anche una consapevolezza, ben più diffusa che due o tre anni fa, della necessità di una lotta che colleghi gli insegnanti all'intero movimento dei lavoratori e che colli i loro problemi nel quadro di una profonda trasformazione della scuola italiana e, più in generale ancora, nel quadro di una politica di riforme, di una nuova politica di sviluppo economico e sociale democratico.

E' AL MATUREZZA di questa consapevolezza che hanno dato un forte contributo il sindacato scuola della CGIL, i sindacati confederali, i sindacati operai, le Confederazioni dei lavoratori, e non a caso questi hanno visto necessarsi la loro influenza tra gli insegnanti. Di qui è venuta anche l'autorità e la sicurezza con cui i sindacati confederali hanno potuto proporre un'azione di sciopero che vedesse contemporaneamente impegnata attraverso la convergenza con i sindacati autonomi tutta la categoria. Le piattaforme dei sindacati confederali, da una parte, e quelle dei sindacati autonomi, dall'altra, così impregnate di particolarismi e così chiuse alle esigenze di un profondo rinnovamento della scuola, rimangono nettamente distinte. Ma la convergenza nell'azione apre la possibilità di un ampio confronto unitario sulle piattaforme delle Confederazioni, che può far fare un nuovo salto di qualità al processo di maturazione sindacale e democratico in atto tra gli insegnanti.

E intanto la convergenza di tutta la categoria su una decisa linea di lotta pone il governo di fronte al problema di una trattativa seria sulle rivendicazioni degli insegnanti. Comprendiamo il disappunto di quel grande giornale del Nord che ricordava come «i sindacati autonomi avessero inaugurato una politica di collaborazione con il ministro Scalfaro, ciò che aveva ben fatto sperare per un ordinato svolgimento dell'anno scolastico». No, un ordinato svolgimento della vita scolastica si può garantire solo rendendo giustizia agli insegnanti ricordando che lo stipendio iniziale dei maestri elementari era rimasto sulle 115 mila lire, e con l'aumento non pensabile concesso in luglio ha superato a malapena le 130 mila) soddisfacendo le più acute esigenze materiali della scuola, ponendo mano a seri provvedimenti di riforma. E non parliamo della Università, abbandonata dal governo in un marasma ancora peggiore. Ci pensi bene la DC: non si illuda di poter aggirare le questioni con quel tanto di politica del bastone e della carota che il governo di centro-destra riesce a portare avanti nella scuola. In quanto a noi comunisti, abbiamo mostrato di saper esprimere una concreta alternativa di politica scolastica, e siamo ben decisi a sviluppare su questa base un'azione unitaria, per il massimo impegno di tutte le forze operaie, popolari, di sinistra e democratiche nella grande battaglia politica e culturale per il rinnovamento della scuola italiana.

**Giorgio Napolitano**

Dopo la conferma della linea antiriformatrice e antipopolare del centro-destra

## Duro giudizio dei sindacati sulle posizioni del governo

CGIL, CISL, UIL sottolineano l'incapacità di dare effettiva risposta ai problemi del Paese - Non realizzati interventi idonei per l'occupazione, il Mezzogiorno, i prezzi - Il Direttivo della Federazione sindacale deciderà le azioni da intraprendere - Comizio di Scheda a La Spezia - Alla Commissione Lavoro del Senato sotto accusa il centro-destra - Dichiarazione del compagno D'Alema

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha espresso un duro giudizio sulle gravi posizioni espresse dal governo nel corso dell'incontro di martedì. Nessun impegno è stato assunto dal presidente del Consiglio sui problemi dell'occupazione, dei prezzi, degli investimenti nel Mezzogiorno, dell'agricoltura, della scuola, della casa, della sanità, sui problemi insomma relativi ad un diverso sviluppo economico e sociale del Paese. Da qui la insoddisfazione espressa in una presa di posizione unitaria della Federazione CGIL, CISL, UIL e la decisione di rendere noti ai lavoratori i risultati del confronto e anche per adottare le misure di azione sindacale che la situazione richiede. Nel Convegno già convocato a Napoli per il 5, 6 e 7 dicembre per discutere le politiche sindacali per il Mezzogiorno e la strategia di azione saranno affrontati anche i temi del confronto con il governo per esprimere una completa valutazione. «Ogni definitiva decisione — afferma il comunicato dei sindacati — attende di agire su proposta della segreteria della Federazione, sarà assunta dal comitato direttivo della Federazione stessa che è stato convocato a Napoli per l'8 dicembre».

La validità del movimento articolato che si va sviluppando in tutto il paese con sempre maggior forza, che ha visto grandiose manifestazioni nelle città del Nord e del Sud, la necessità di avere un momento di azione generale unitaria, vengono messe in luce proprio dalle gravi posizioni del governo.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil afferma che «tali posizioni non si discostano in generale da quelle acquisite negli incontri con i singoli ministri e che i sindacati avevano già considerato insoddisfacenti». Nel comunicato subito dopo si constata come «di fronte alla gravità della presente situazione economica e sociale del Paese, il governo si dimostri incapace di agire attraverso un quadro organico e unitario di politica economica che costituisca un'effettiva risposta ai problemi strutturali che gravano sulla nostra economia. Malgrado il deteriorarsi in tutto il Paese dei livelli di occupazione, della situazione del Mezzogiorno e la crescente ascesa dei prezzi, il governo non ha realizzato interventi di azione pubblica diretti ed idonei anche a stimolare gli investimenti privati, allo scopo di favorire uno sviluppo economico più equilibrato sul piano settoriale e territoriale».

La Federazione Cgil, Cisl, Uil, rilevato che i processi di ristrutturazione nell'industria sono determinati dalle scelte dei grandi gruppi imprenditoriali, che le decisioni di investimento delle Partecipazioni statali non sono adeguate alle necessità di sviluppo dell'occupazione, che anche gli impegni presi per interventi pubblici e privati nel Mezzogiorno sono inoperanti, sottolinea che nel corso del confronto con Andreotti sono stati chiesti «mutamenti sostanziali degli orientamenti governativi in materia di ristrutturazione industriale e di lotta contro l'aumento dei prezzi, di politica delle costruzioni e della abitazione, di regolamentazione dei fitti rustici e dei contratti agrari, di riforma della scuola nonché cambiamenti profondi delle misure per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno con particolare riferimento alle partecipazioni statali».

Nel comunicato unitario si fanno presenti anche alcuni punti che «anche per la pressione svolta dai sindacati presentano prospettive positive», pur non essendo tali da «modificare il giudizio globale dato». La Federazione in particolare attende dal governo il rispetto di quanto ha affermato a proposito di «mantenere inalterati gli attuali livelli di occupazione nella Mezzogiorno; di avviare entro breve tempo una trattativa per una soluzione positiva della vertenza sulle pensioni; di imprimere impulsi più concreti allo smaltimento dell'intervento pubblico in tutto il settore delle costruzioni e in particolare per l'edilizia abitativa; di respingere le pressioni per la svalutazione della lira conosciuta ingiustificata anche sotto il profilo tecnico-economico; di confermare il blocco dei prezzi amministrabili e delle tariffe pubbliche».

Si tratta di affermazioni che il governo ha già avuto

la validità del movimento articolato che si va sviluppando in tutto il paese con sempre maggior forza, che ha visto grandiose manifestazioni nelle città del Nord e del Sud, la necessità di avere un momento di azione generale unitaria, vengono messe in luce proprio dalle gravi posizioni del governo.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil, rilevato che i processi di ristrutturazione nell'industria sono determinati dalle scelte dei grandi gruppi imprenditoriali, che le decisioni di investimento delle Partecipazioni statali non sono adeguate alle necessità di sviluppo dell'occupazione, che anche gli impegni presi per interventi pubblici e privati nel Mezzogiorno sono inoperanti, sottolinea che nel corso del confronto con Andreotti sono stati chiesti «mutamenti sostanziali degli orientamenti governativi in materia di ristrutturazione industriale e di lotta contro l'aumento dei prezzi, di politica delle costruzioni e della abitazione, di regolamentazione dei fitti rustici e dei contratti agrari, di riforma della scuola nonché cambiamenti profondi delle misure per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno con particolare riferimento alle partecipazioni statali».

Nel comunicato unitario si fanno presenti anche alcuni punti che «anche per la pressione svolta dai sindacati presentano prospettive positive», pur non essendo tali da «modificare il giudizio globale dato». La Federazione in particolare attende dal governo il rispetto di quanto ha affermato a proposito di «mantenere inalterati gli attuali livelli di occupazione nella Mezzogiorno; di avviare entro breve tempo una trattativa per una soluzione positiva della vertenza sulle pensioni; di imprimere impulsi più concreti allo smaltimento dell'intervento pubblico in tutto il settore delle costruzioni e in particolare per l'edilizia abitativa; di respingere le pressioni per la svalutazione della lira conosciuta ingiustificata anche sotto il profilo tecnico-economico; di confermare il blocco dei prezzi amministrabili e delle tariffe pubbliche».

Si tratta di affermazioni che il governo ha già avuto

la validità del movimento articolato che si va sviluppando in tutto il paese con sempre maggior forza, che ha visto grandiose manifestazioni nelle città del Nord e del Sud, la necessità di avere un momento di azione generale unitaria, vengono messe in luce proprio dalle gravi posizioni del governo.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil, rilevato che i processi di ristrutturazione nell'industria sono determinati dalle scelte dei grandi gruppi imprenditoriali, che le decisioni di investimento delle Partecipazioni statali non sono adeguate alle necessità di sviluppo dell'occupazione, che anche gli impegni presi per interventi pubblici e privati nel Mezzogiorno sono inoperanti, sottolinea che nel corso del confronto con Andreotti sono stati chiesti «mutamenti sostanziali degli orientamenti governativi in materia di ristrutturazione industriale e di lotta contro l'aumento dei prezzi, di politica delle costruzioni e della abitazione, di regolamentazione dei fitti rustici e dei contratti agrari, di riforma della scuola nonché cambiamenti profondi delle misure per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno con particolare riferimento alle partecipazioni statali».

Nel comunicato unitario si fanno presenti anche alcuni punti che «anche per la pressione svolta dai sindacati presentano prospettive positive», pur non essendo tali da «modificare il giudizio globale dato». La Federazione in particolare attende dal governo il rispetto di quanto ha affermato a proposito di «mantenere inalterati gli attuali livelli di occupazione nella Mezzogiorno; di avviare entro breve tempo una trattativa per una soluzione positiva della vertenza sulle pensioni; di imprimere impulsi più concreti allo smaltimento dell'intervento pubblico in tutto il settore delle costruzioni e in particolare per l'edilizia abitativa; di respingere le pressioni per la svalutazione della lira conosciuta ingiustificata anche sotto il profilo tecnico-economico; di confermare il blocco dei prezzi amministrabili e delle tariffe pubbliche».

Si tratta di affermazioni che il governo ha già avuto

la validità del movimento articolato che si va sviluppando in tutto il paese con sempre maggior forza, che ha visto grandiose manifestazioni nelle città del Nord e del Sud, la necessità di avere un momento di azione generale unitaria, vengono messe in luce proprio dalle gravi posizioni del governo.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil, rilevato che i processi di ristrutturazione nell'industria sono determinati dalle scelte dei grandi gruppi imprenditoriali, che le decisioni di investimento delle Partecipazioni statali non sono adeguate alle necessità di sviluppo dell'occupazione, che anche gli impegni presi per interventi pubblici e privati nel Mezzogiorno sono inoperanti, sottolinea che nel corso del confronto con Andreotti sono stati chiesti «mutamenti sostanziali degli orientamenti governativi in materia di ristrutturazione industriale e di lotta contro l'aumento dei prezzi, di politica delle costruzioni e della abitazione, di regolamentazione dei fitti rustici e dei contratti agrari, di riforma della scuola nonché cambiamenti profondi delle misure per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno con particolare riferimento alle partecipazioni statali».

Nel comunicato unitario si fanno presenti anche alcuni punti che «anche per la pressione svolta dai sindacati presentano prospettive positive», pur non essendo tali da «modificare il giudizio globale dato». La Federazione in particolare attende dal governo il rispetto di quanto ha affermato a proposito di «mantenere inalterati gli attuali livelli di occupazione nella Mezzogiorno; di avviare entro breve tempo una trattativa per una soluzione positiva della vertenza sulle pensioni; di imprimere impulsi più concreti allo smaltimento dell'intervento pubblico in tutto il settore delle costruzioni e in particolare per l'edilizia abitativa; di respingere le pressioni per la svalutazione della lira conosciuta ingiustificata anche sotto il profilo tecnico-economico; di confermare il blocco dei prezzi amministrabili e delle tariffe pubbliche».

Si tratta di affermazioni che il governo ha già avuto

la validità del movimento articolato che si va sviluppando in tutto il paese con sempre maggior forza, che ha visto grandiose manifestazioni nelle città del Nord e del Sud, la necessità di avere un momento di azione generale unitaria, vengono messe in luce proprio dalle gravi posizioni del governo.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil, rilevato che i processi di ristrutturazione nell'industria sono determinati dalle scelte dei grandi gruppi imprenditoriali, che le decisioni di investimento delle Partecipazioni statali non sono adeguate alle necessità di sviluppo dell'occupazione, che anche gli impegni presi per interventi pubblici e privati nel Mezzogiorno sono inoperanti, sottolinea che nel corso del confronto con Andreotti sono stati chiesti «mutamenti sostanziali degli orientamenti governativi in materia di ristrutturazione industriale e di lotta contro l'aumento dei prezzi, di politica delle costruzioni e della abitazione, di regolamentazione dei fitti rustici e dei contratti agrari, di riforma della scuola nonché cambiamenti profondi delle misure per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno con particolare riferimento alle partecipazioni statali».

## NAPOLI: gli studenti contro il fermo di polizia



Diecimila studenti delle medie superiori e degli istituti tecnici professionali di Napoli hanno dato vita ieri mattina a una forte manifestazione di protesta contro il disegno liberticida del governo Andreotti-Malagodi per il ripristino del fermo di polizia, percorrendo in corteo le principali strade cittadine partendo dall'Università centrale. L'iniziativa è stata presa dai collettivi delle singole scuole e vi hanno aderito i comitati di iniziativa politica delle varie facoltà universitarie. A Portofino, oggi, contro il «fermo di polizia» i Consigli generali CGIL, CISL e UIL hanno proclamato uno sciopero di un'ora nell'industria e nei grandi magazzini commerciali. Nella foto: il corteo degli studenti a Napoli

Il risultato elettorale acuisce le polemiche contro il centro-destra

## Attacchi alla linea di Andreotti nel direttivo dei deputati dc

Le aspre critiche delle sinistre avrebbero trovato eco anche fra i dorotei e i fanfaniani - Piccoli costretto ad una precisazione che però non smentisce nulla - Dura reazione di Andreotti: «Che i miei successori si facciano avanti. Voglio guardarli in faccia» - Il CC del PSI ha eletto la direzione

Alla Commissione Esteri della Camera

**Comunisti e sinistra dc: gli Usa firmino subito l'accordo per il Vietnam**

Gli interventi dei compagni G. C. Pajetta, Segre e del democristiano Fracanzani. A pag. 2

**OGGI** sempre dietro

TALI e quali ci vedete, siamo anche noi in attesa del convegno ormai imminente tenuto a Perugia dalla DC per l'esame e la soluzione dei problemi economici; ma questa attesa non è più spasmodica perché un rassicurante anticipo sulle conclusioni del convegno pervenuto lo abbiamo avuto dai fanfaniani che si sono riuniti martedì a Roma e hanno tracciato il seguente programma («La Nazione»): «Stringere le alleanze in un arco di forze che va dal PLI al PSI, passando per il PSDI e il PRI — sulla base dei problemi concreti e specialmente delle necessarie soluzioni da dare alla grave crisi economica».

Adesso, con questo programma, sull'occhio la prospettiva non ci pare più lontana. Bisogna stringere le alleanze e smettere, una buona volta, di lasciarle allentate. Così, con le alleanze ben strette, ci guarderemo bene dal partire, come diceva Petrolini, dalla stazione, ma da un arco che va dal PLI al PSI. Dice: «Allora, cosa?». Un momento: è necessario passare per il PSDI e per il PRI, cioè attraversare Tanassi e visitare La Malfa in sinopia, e poi si può dire che tutto sia fatto ed è ben strano che nessuno ci accese ancora pensato: basta operare «sulla base dei problemi concreti e specialmente delle necessarie soluzioni da dare al-

La chiara sconfessione della politica di centro-destra che è uscita dal risultato elettorale, ha agito come elemento di ulteriore acuitazione dei contrasti nella situazione non era presente alla riunione, che il direttivo aveva esaminato i lavori parlamentari e che la discussione avveniva (Segue in ultima pagina)

**Interrogazione comunista**  
**Impedire il massacro dei patrioti del Sud Vietnam**

I compagni Enrico Berlinguer, G. C. Pajetta, Segre, Cardia, Pistillo, Corghi, Nilde Jotti, Galluzzi, Giadresco, Trombadori e Bortol, hanno rivolto al ministro degli esteri una interrogazione per conoscere «quali iniziative urgenti il governo italiano intende prendere per impedire che si attui il piano criminoso di distruzione dei campi di concentramento esistenti nel Sud-Vietnam con la soppressione fisica degli oltre 300 mila prigionieri, prelevato da Thieu e di cui si occupa ampiamente una parte importante della stampa italiana».

## COME SI TRUCCANO I DATI ELETTORALI

La manipolazione dei risultati elettorali fa parte ormai di una tradizione consolidata che pure non perdona occasione per esaltare la propria «indipendenza» politica e la propria «autonomia» dal governo e dai partiti. D'altronde la Rai-TV, organismo statale, dà l'esempio a tutti, con i suoi «diversi criteri di oggettività» democristiana. Ma l'ultima tornata elettorale ha acceso una gara alla manomissione dei dati, che — sia pure in quella tradizione di lusinga — costituisce un record di sfacciataggine.

protagonisti del centro destra. Il primo come asse dell'attuale governo, il secondo come partito che simboleggia il cambiamento di rotta verso destra. DC e liberali hanno subito una clamorosa sconfitta in Valle d'Aosta, l'unica regione dove si dava un voto direttamente politico per la Camera e per il Senato. Sono stati infatti eletti un deputato e un senatore dello schieramento di sinistra, di opposizione. Se si sommano poi i voti delle quattro città capoluogo, le più politicamente rappresentative, si registra ugualmente un arretramento dei democristiani e dei liberali; mentre al contrario il PCI avanza anche rispetto, ai già brillantissimi risultati del 7 maggio. Se, infine, ci si riferisce ai dati com-

plettissimi dei centri superiori ai 5000 abitanti, si constata ancora che DC e PLI vanno indietro, senza riuscire a sfidarsi ad avvantaggiarsi della sconfitta missina. Non c'è tabella, né ritaglio territoriale che possa smentire questa tendenza generalizzata all'arretramento da parte della DC e del PLI, che — non a caso — la Rai-TV, col servilismo governativo che la distingue, aveva collocato ai primi due posti nei prospetti accuratamente predisposti alla vigilia.

(segue in penultima)

(segue in ultima pagina)